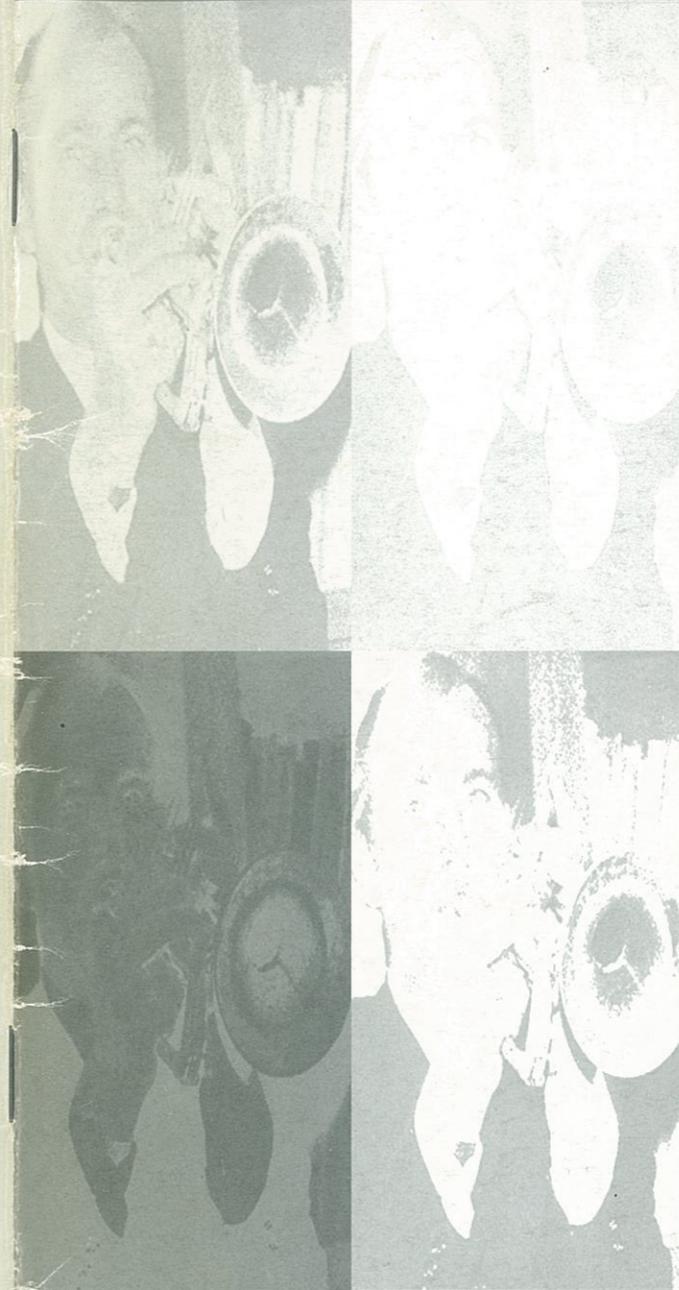




ASSOCIAZIONE CULTURALE

" KASSAR "

Castronovo di Sicilia



GIUSEPPE
BENINCASA

'ntisu Peppi Feli



**'Ngiurii e piecchi
Castrunuvisi**

a cura di Mario Liberto

ISPE ARCHIMEDE EDITRICE

Presentazione

Appena un mese è trascorso dalla costituzione dell' Associazione Culturale "Kassar" e già la stessa ha una occasione per potersi presentare, patrocinando la pubblicazione di una ricerca di Peppino Benincasa: *'Ngiuri e piecchi castrunivisi'*.

E' stata una scelta culturale che non ci potevamo lasciare sfuggire, ancor più, perché *'u zu Pippinu*, oltre ad essere un grande amico di noi tutti, è un uomo che impersona intelligentemente la memoria storica della nostra comunità. Peppino Benincasa è anche socio fondatore dell' Associazione il cui statuto prevede la promozione di studi, la pubblicazione di opere, l'organizzazione di eventi che possano favorire la crescita culturale della nostra comunità, nonché tenere sempre vivo il rapporto con le città gemellate.

Tutti i soci siamo convinti di avere iniziato un difficoltoso, ma al contempo, entusiasmante cammino, andando a privilegiare il lavoro di una persona meritevole ed autentico interprete dell'identità culturale della nostra comunità.

Non possiamo però perdere l'occasione per ringraziare la Società Editrice ISPE Archimede e due ricercatori, a cui siamo oramai da tempo affettuosamente legati, Mario Liberto e Pippo Oddo, che negli ultimi anni hanno avuto un ruolo davvero encomiabile nella promozione della nostra città.

Il Presidente
Prof. Francesco Licata

'U Zu Pippinu Benincasa



Da poco ha compiuto ottantadue anni, eppure non li dimostra. Giuseppe Benincasa o Peppi Feli, appellativo con il quale preferisce farsi chiamare, torna con un'inconsueta ricerca dal titolo un po' curioso e stravagante: "Ngiurii e piecchi castrunuvisi". Un libro che si differenzia notevolmente dal precedente "Talia e piensu" che riguardava poesie dialettali autobiografiche.

Questo lavoro trova origini nella bottega *du scarparu*, suo amico-nemico, Piddu Berletti, poetastro mattacchione, di cui il Nostro ha appreso l'arte di poetare.

Quello spilungone ciabattino era solito chiamare tutti i suoi clienti *cu 'ngiurii e piecchi*, ciò serviva per distinguerli, ma anche per farli imbestialire. Era lo spasso di altri tempi, quando i nostri paesi mostravano il volto più semplice di una ruralità bontempona impastata di ordinarietà e innata rassegnazione. Benincasa del suo odiato "maestro" ha appreso di tutto, perfino *'u babbiu*, filosofia che gli è servita per sdrammatizzare e affrontare la vita.

"*Peppi, porta sti scarpi 'nni Zimpampà*". Benincasa, con il suo passo veloce e vivace, tra una scaramuccia ed un sopruso a Tizio o a Caio, anzi, meglio dire a tutti, arrivava a destinazione. Mentre la povera donna si accingeva a dargli qualche *chiappa di ficu* in regalo, a *Pippinieddu* gli scappava il bisognino che scaricava debitamente in quella bella *rasta* di basilico, invidia di tutto il vicinato.

Peppino è il più piccolo di una casata di figli, cui la sorte ha regalato il gene della centenaria vecchiaia. *Picciuottu* discolo e intelligentissimo. Scuola manco a parlarne, anzi, era il suo teatrino dei divertimenti, anche perché, grazie ai compagni, la platea era sempre assicurata. Tra l'altro, i pretesti erano tantissimi: battute con gli insegnanti, marachelle, spesso anche pericolose, che *Peppi Feli* oggi racconta con tranquillità, scherzando e ridendo, al punto che i suoi occhi azzurri e vivaci si riempiono di lacrime.

Quante storie, perfino quando di notte, dopo avere spento i lampioni di una stradina, sistemò un asino davanti l'uscio del partito "dei bastardi fascisti" e lui soddisfatto ricorda d'aver fatto baciare l'allora podestà con il povero inerme quadrupede. Quella volta gli finì proprio male. L'indomani fu rinchiuso nel



1944 - Giuseppe Benincasa, partigiano a Cefalonia (Grecia).

monastero di S. Martino delle Scale per un periodo di riabilitazione.

Peppino ha svolto il mestiere di falegname; i suoi amici lo ricordano *bravu e precisu*, i suoi nemici *lagnusu e stravacanti*. Ma che volete, *Peppi Feli* è così! Si fa odiare e amare facilmente. Grazie al suo istinto critico o di “rompi coglioni” mette *pieccu* a qualsiasi cosa, al punto che tutti gli amministratori, amici e nemici, solo a vederlo, cambiano strada.

D'altronde lui non ha mai avuto un partito, anzi, uno solo: antifascista, e si capisce perché.

La sua filosofia: “*Si nun c'è rimediu picchè t'arrabbii? Si c'è rimediu picchè t'arrabbii?*” Dice che questo è il segreto che gli ha consentito di vivere a lungo e di sopportare momenti particolari e difficili della sua vita. Attenzione! La massima sopra riportata, lui racconta che gli è stata dettata da un capo di una tribù indiana. Non gli credete! Conoscendolo profondamente, questa è una delle sue *minchiate*, o per i puristi dell'italiano: “trovate”.

Si vanta che la Diga Fanàco e non Fànaco è stata costruita grazie alla sua abilità di carpentiere, tanto che l'ingegnere capo l'ha voluto con sé per realizzare un immenso vaso nell'Africa del nord. *Parola d'onuri!* Se impreca l'onore dobbiamo crederci.

Il Nostro è stato anche impiegato per un certo periodo all'allora Ministero delle Foreste, in quel tempo, ricorda, “*pagavano picca, no comu ora*”, ragione per cui, dovette cercare lavoro altrove.

Il suo laboratorio era frequentatissimo di *scanza fatichi*, i quali, non potendo andare in campagna, trascorrevano le giornate al calduccio del legname divertendosi con le cazzate di *Peppi Feli*. Storie, fatti, avvenimenti, un po' veri, un po' riciccati da film o da storie altrui, ‘*u Zu Pippinu* tiene banco e non si stanca. E se per caso accenni ad un sorriso allora sei perso: ti si appiccica come una sanguisuga e t'intrattiene con le sue poesie, storie, aneddoti e con racconti della sua vita. Peppino Benincasa è così, prendere o lasciare.

Non fare alcun accenno poi, né alla Grecia e nemmeno alla guerra, perché racconterà la sua agrodolce esperienza di Cefalonia. Si fa triste in viso, carica la sua voce ed inizia il racconto. “*Sugnu vivu pi miraculu!*” La guarnigione italiana di stanza nell'isola, dopo il tradimento di Badoglio, venne interamente fucilata. Peppino, tosto com'è, si buttò sotto il corpo dei suoi commilitoni, salvando così la pelle. Ricorda che i feriti furono passati tutti per le armi. Dopo la fucilazione sentiva dei lamenti che furono sottaciuti dai colpi di pistola dei tedeschi.

Dalla Grecia ha portato via le due cose più sorprendenti della vita: l'a-



Agrigento - Festa del Mandorlo in Fiore - 1958

maro ricordo della guerra e Maria, l'unica donna della sua vita con cui ha avuto due figli, che i compaesani ricordano come una donna tanto dolce quanto bella. Due qualità che insieme alla pazienza e alla signorilità elevavano quella donna a modello ed esempio per l'intera comunità castronovese. Pazienza! E si! Ne aveva tanta; quanto bastava per contenere l'esuberanza di *Pippinu*, che, nonostante portasse il nome pesante del Patriarca e svolgesse lo stesso mestiere, si discostava abbastanza. E poi che volete, c'era la suocera, che come tutte le mamme risultano prepotenti ed intricanti. Provare per credere. Maria 'a greca era stimata e voluta bene da tutti; si differenziava notevolmente, anche da una sua omonima arrivata in sposa, qualche anno prima, nelle "terre castronovesi" con un altro reduce della guerra egea. Vive nel ricordo di tutti il suo arrivo a Castronovo, quando la gente all'ingresso del paese, poté costatare la bellezza e l'eleganza di Maria 'a greca. *Peppi Feli* l'ha amata con grande dignità e affettuosità. Alla sua morte volle che venisse tumulata nel cimitero di Castronovo perché ci fosse sempre, anche per gli anni a venire, una persona che si ricordasse di Maria 'a greca e amorevolmente potesse posare un piccolo fiore. "*Quannu mori 'a mughghieri, doppu vintiquattruri avissi a moriri 'u maritu*" Non è una concezione di circostanza di Peppi Benincasa, ma un pensiero che il Nostro ripete con l'amaro in bocca quando gli eventi della vita ci privano delle persone care. Chissà quanta nostalgia continua a provare.

L'anno del terremoto fu per lui un anno triste. In Sicilia imperversava una crisi economica paurosa che costrinse il nostro Amato ad emigrare negli Stati Uniti d'America, cosa non facile per un uomo vicino ai cinquant'anni. Purtroppo, il bisogno nella vita non ci consente di decidere a nostro piacimento: *Amiricanu si, ma castronovisi sugnu!* Un impegno che mantiene tuttora.

Nella nuova terra incomincia da zero. Sono sforzi e sacrifici smisurati: non conosce né la lingua né le usanze e soprattutto si è dovuto sradicare dalla sua cultura e dal suo stile di vita. Il Dio degli emigrati però è più generoso e solerte di quello della propria terra. *Pippinu* lo sa, e conosce anche il detto: aiutati ca Diu t'aiuta. Con la sua intelligenza e la sua caparbieta inizia a lavorare presso un falegname, che ben presto dovrà sostituire, poiché, il povero uomo morirà dopo qualche mese. Benincasa riscatta il laboratorio e continua per conto proprio, condizione che lo ha reso sempre libero.

Lega amicizia con Mister Picone, uomo che ha fatto veramente fortuna: da piccolo sarto castronovese a padrone della celebre industria d'abbigliamento Evans.

L'incontro con il compaesano gli apre le porte della aristocratica società



Gruppo musicale "Giordano":
batteria *Paolino Giordano*,
chitarra *Tanino Giordano*,
fisarmonica *Luigino Giordano*,
sax *Carmelino Virga*,
tromba *Peppino Benincasa*.

americana. Orgogliosamente alzandosi sulle punte dei piedi e sorreggendosi i pantaloni declama: "mia figlia Ninì si è laureata all'Università Americana di Montclear, ora insegna e sta diventando preside".

Il figlio Cicco, giocatore di calcio mancato, così come lui, dopo un'esperienza nella serie D siciliana, ha giocato negli Stati Uniti con il grande Giorgine Chignaglia, oggi dopo una breve esperienza di falegname, lavora alle Poste americane.

'*U zu Pippinu* è stato per un certo periodo anche l'allenatore della squadra di calcio del Castronovo, da tempo però, disdegna lo sport più amato dagli italiani.

Peppino come le rondini in primavera torna. Un'abitudine che dura da diversi anni e che non vuole assolutamente abbandonare. A ottant'anni suonati gli restano due grandi amori: la famiglia, particolarmente un suo nipotino abile diverso e la bellissima Castronovo di Sicilia. Si rode come un pazzo quando vede i suoi compaesani, *littirati* e non, disinteressarsi del grande patrimonio archeologico da portare alla luce; così come s'incassa per l'abulia dei suoi coetanei che dribblano i suoi discorsi e "*pensanu sulu a fari roba*".

E' puntuale nei suoi ragionamenti, preciso nei riferimenti storici, tanto da mettere k.o. anche i personaggi culturalmente più dotti. Cita i Sicani, Greci e Romani, mostra reperti trovati, indica località piene di storia, fa supposizioni, insomma, è l'animatore culturale di una Castronovo che a suo dire "vegeta", e che muore lentamente.

Fa grande tenerezza quando nel periodo natalizio indossa il vestito di Babbo Natale, un campanello in mano, e regala caramelle, acquistate a proprie spese, a grandi e piccini. Nonostante anticlericale colleziona immagini sacre, ha una raccolta di bottoni che orgogliosamente mostra attaccati ad una merlettata stoffa di cuscino, scrive poesie contro i *tinti*, lavora d'intarsio, insomma, fa tutto quello che gli passa per la testa. La cosa più che ama è "l'insegnamento"; conosce tutti gli alunni dell'Istituto Comprensivo Dante Alighieri, nonché gli insegnanti. Peppino ci passa gran parte del suo tempo raccontando di mulini ad acqua, piante medicinali, storia locale, ecc. La sua fama è arrivata persino a Venaria, seconda patria dei castronovesi; anche lì, a Benincasa, accolto dal Sindaco e dalla popolazione locale, hanno affidato le classi delle scuole medie frequentate da castronovesi per raccontare la millenaria storia di Castronovo. A fine corso l'Associazione Culturale "Venaria - Castronovo" di Venaria gli ha consegnato un targa in ricordo.

A tavola è parco con il mangiare, ma ingordo con il vino, da lui definito



Campofranco, 1960 - Famiglia Benincasa: Ciccio, Nini, Peppino e Maria.

“benzina umana”. Beve a piccoli sorsi; un po’ di pane, poi beve, così per tutta la serata. Non ti distrarre, perché ti riempie il bicchiere continuamente e senza accorgertene ti ritrovi ubriaco. Dice che il piacere del bere l’ha appreso quando suonava con la banda musicale di Castronovo. Si vanta..., pardon! E’ stato “prima tromba” della banda locale; dotato di un buon orecchio e di una tecnica perfetta, era ambito da tutte le bande del circondario. In America ha suonato con una grande orchestra. Ora, “che le note non le tiene più”, si accontenta di fare le serenate a qualche coppia di sposini. C’è persino chi giura che riesce ancora a sentire le suonate del Benincasa eseguite con la sordina quando girava tra il pubblico magnificando il suo virtuosismo e la flemma antica du *spruniu*. Purtroppo, cose di altri tempi, mormora tacitamente Peppi Feli.

Provare a fermarlo non è cosa facile. Benincasa è il sunto della storia locale castronovese, se ne sono accorti lo studioso Giustolisi, le cui pubblicazioni riportano riferimenti su reperti trovati da *Peppi Feli*; è apprezzato anche dall’archeologo Stefano Vassallo, ma anche i miei lavori su Castronovo sono stati invogliati e suggeriti da questo zio di tutti. Sì! Perché a Castronovo *u Zu Pippinu* .. è Giuseppe Benincasa. E’ *ziu* persino del celebre Sasà Salvaggio, che, di tanto in tanto, lo chiama per farsi suggerire qualche barzelletta da raccontare ai suoi affezionati telespettatori.

Piccolo grande uomo lo è per davvero, con un cuore immenso e generoso, capace di scatenare una guerra per far trionfare la giustizia. Giustizia a cui crede ancora e come un bambino implora la pace. Animo nobile e gentile, animo antico e fiero così come la sua immortale Castronovo.

In paese lo conoscono tutti, sanno le sue abitudini, subiscono i suoi giudizi e quando per il periodo invernale vola in America, qualcuno, si rincuora dicendo: *u paisi arrifriscau!* Poveri illusi! Con il primo caldo te lo vedi spuntare come un acquazzone a ciel sereno. Scarpe da tennis, pantaloni bianchi, camicia azzurrognola, spesse volte con una medaglia non di valore, i suoi occhietti azzurri vivaci, le sue scaramucce, le sue storie, i suoi racconti... e sì, è proprio lui! E’ tornato *Peppinu Benincasa* o se volete *Peppi Feli* ed è già una nuova stagione.

Mario Liberto

Un nuovo regalo dello zzu Pippinu alla sua Castronovo



In piedi da sinistra: *Peppino Benincasa* (allenatore), *Enzo Cannella*, *Pino Nicolosi*, *Totò Scibetta*, *Calogero Alfonzo*, *Bernardo Gattuso*, *Ciccio Benincasa* (capitano).
Accosciati: *Vincenzo Picone*, *Calcedonio Nicolosi*, *Franco Licata*, *Totò Nicolosi*, *Beppe Giordano*.



In piedi da sinistra: *Enzo La Barbera*, *Madonio*, *Peppino Scibetta*, *Pietro Selvaggio*, *Antonino Mazarese*, *Tanino Drago*, *Bernardo Cangelosi*, *Filippo Di Marco*, *Giulio Tramontana*.
Accosciati: *Vitale Di Vitale*, *Gino Tirrito*, *Vincenzo Picone*, *Totò Passavanti*, *Gino Alfonzo*, *Peppino Gentile*, *Giuseppe Benincasa*.

Chi lo conosce sa che il Nostro ama firmare i propri componimenti poetici con lo pseudonimo Peppi Feli. Ma Giuseppe Benincasa, almeno a Castronovo, è meglio conosciuto come u zzu Pippinu. La sua generosità è nota ben oltre i confini del paese nativo. Sì, perché l'uomo è stato sempre un cittadino del mondo nell'accezione più pura del termine. Emigrato negli Stati Uniti ormai da molti anni, anche se ha superato l'ambito traguardo delle quattro ventine (come dicevano gli antichi che continuano a vivere attraverso i suoi puntuali ricordi), Giuseppe Benincasa passa ancora buona parte dell'anno nel Nuovo Continente, preferibilmente a Castronovo di Sicilia, ma anche in altre regioni d'Italia e a Cefalonia, in Grecia, dove si è sposato durante l'ultima guerra mondiale. E comunque, cascasse il mondo, l'uomo, castronovese fino al midollo osseo, torna periodicamente nel suo paese, patria di santi, poeti, briganti e belle donne.

Nella truscitedda virtuale che ogni anno prepara per i suoi compaesani, adesso il pezzo forte è costituito da una raccolta di oltre quattrocentocinquanta soprannomi locali, molti dei quali sono ormai caduti nel dimenticatoio. E non manca d'includere nell'elenco qualche nomignolo colorito affibbiato a personaggi già noti nella zona. È il caso di Mastru Sasizza "un brav'uomo, poeta molto strambo e socievole, che veniva a suonare il tamburo a Castronovo".

Circostanza, questa, che mi offre l'occasione di rendere un modestissimo omaggio, postumo, a un mio quasi compaesano, il tamburino di Mezzoioiso che animava le feste di una vasta zona della Sicilia del grano e del feudo, Petru Sasizza, il Mastru Sasizza immortalato da Peppi Feli, al secolo Pietro Ulmo, della cui tragica scomparsa si è recentemente occupata nel suo libro, *Gli occhi del cuore*, Sara Favarò: "Un giorno d'estate, sullo scorrimento veloce 121 che collega Palermo ad Agrigento, mentre attendeva di ritrovare l'ennesimo passaggio, al km 22,8, incontrò la morte. Mille fogli di carta colorata si sparpagliarono nell'aria e volarono via, lontano da quell'enorme chiazza rossa che tingeva il nero asfalto. Un pirata della strada, rimasto sconosciuto, l'aveva investito ed era scappato. I gatti aspettarono per tutta la notte il rientro di Pietro, finché un leggerissimo foglio, intriso del suo sangue, planò sopra le colline e andò a posarsi



Festa di San Vitale:
Gruppo Bandistico di Belmonte Menzagno con lo scritturato *Giuseppe Benincasa*.

dinanzi la sua casa. Cinquanta gattini, nell'oscurità, innalzarono mesti miagolii alla calante luna". Al funerale di Petru Sasizza c'era una marea di gente come non si era mai vista, e non solo a Mezzoioiso.

Ho voluto prender le mosse da qui per dimostrare che anche una modesta raccolta di 'nciurii, pecchi o picchi – come si chiamano in Sicilia, nelle diverse parlate locali, i soprannomi o nomignoli – può essere motivo di riflessione su tante "storie silenziose e di lunga durata", tipiche non solo di una piccola comunità ma, persino, di una vasta zona accomunata da un insieme di valori espressi e sedimentati dalla civiltà contadina ormai scomparsa per effetto di quello che Luigi Maria Lombardi Satriani chiama l'etnocidio culturale, perpetrato dalla cultura egemone in nome di un malinteso senso della modernità.

La raccolta di 'nciurii di Peppi Feli offre, quindi, agli studiosi interessanti spunti per cimentarsi con la ricostruzione della "storia integrale" della Castronovo del XX secolo. Alcuni dei soprannomi elencati affondano, però, le radici nell'età borbonica, se non addirittura negli anni della gloriosa Comarca, la cui storia è stata esplorata con competenza, passione e amore filiale nell'Ottocento dall'avvocato castronovese Luigi Tirrito. Penso a Maraguni, oggi 'nciuria ma nel passato termine che indicava un preciso mestiere: il mestiere di san Cristoforo e del bandito romagnolo Stefano Pelloni che, prima di diventare fuorilegge, si guadagnava il pane aiutando i viaggiatori a guadare i fiumi, trasportandoli all'occorrenza sulle spalle. Penso anche a Marranu (ebreo convertito) e – perché no? – a Tariolu e Quattordicigrana, soprannomi mutuati da monete coniate dalla zecca del Regno delle Due Sicilie.

Rimane il fatto però che è la Castronovo del XX secolo quella meglio documentata dalla raccolta di soprannomi di Giuseppe Benincasa, non fosse altro perché molti dei nomignoli più antichi sono scomparsi. E non poteva essere altrimenti, considerato che persino i grandi raccoglitori delle tradizioni popolari dell'Ottocento – da Salvatore Salomone Marino a Serafino Amabile Guastella, a Corrado Avorio – hanno dedicato scarsa attenzione al problema. Si sono limitati nel migliore dei casi ad indicare qualche soprannome accanto al cognome. La stessa raccolta di Giuseppe Pitrè è assai modesta. Ma, per fortuna, negli ultimi anni si comincia a registrare – per dirla con Antonio Marrale (*L'infamia di un nome*, Palermo, 1990, p. 20) – "un certo interesse per lo studio dell'epinomia in generale e per i soprannomi in particolare".

Da uno sguardo a volo d'uccello agli studi ultimamente prodotti in proposito appare chiaro che ovunque in Italia il soprannome, nato magari parecchi secoli addietro per rafforzare l'identità di una persona rispetto a tante altre dello

stesso cognome, ha finito per trasmettersi nella lunga durata delle generazioni “consolidandosi nel corso degli anni come una sorta di agnome”.

A questa regola non fa eccezione il caso di Castronovo, egregiamente documentato dal Benincasa. E, come altrove, a parte i soprannomi ricavati dalla traduzione in dialetto del cognome, tutto il resto può esser catalogato in due distinte categorie tipologiche: funzionale e ludica. Alla prima fanno capo i nomignoli d'origine etnica, quelli patronimici e quelli professionali. Alla seconda sono riconducibili quelli esplicativi di caratteristiche fisiche e morali, gli onomatopeici e i biografici. Per dimostrare il nostro assunto è sufficiente fare pochi esempi.

Tra quelli etnici basti ricordare Napulitanu, Miccichiddisi e Calamignaru, i cui due ultimi evidenziano non tanto i paesi di provenienza (rispettivamente Villalba e Ventimiglia), quanto i feudi in cui essi furono costruiti, Miccichè e Calamigna. Tra i patronimici saltano immediatamente agli occhi Cicculissandru (Cicco figlio di Alessandro) e Tofalinu (discendente di tal Cristofaro, in siciliano Tofalu). Tra gli onomatopeici si annovera certamente Qua Qua, nomignolo appioppato a un rampollo di una famiglia aristocratica che soleva vestire di nero (come un corvo). Del lungo elenco dei soprannomi ludici connotativi di caratteristiche fisiche o morali (appartenute magari a un solo antenato di un'intera genia di soprannominati) ci limitiamo a ricordare Boccia, Culuvasciu, Nasca, Marchisa. Quest'ultimo fu dato a una nota popolana del passato che si atteggiava a nobildonna. Tra i biografici sono degni di menzione Ciancianedda, Cantalanotti e Marraiazzi, ma anche Lo sgracco e tanti altri il cui significato oggi non è più decifrabile, perché nati in contesti culturali completamente diversi dall'attuale e pur sempre densi di straordinaria verve comica, sarcastica e graffiante, della poliedrica fantasia popolare.

Un discorso a parte meritano i soprannomi che raccontano le attività del passato. Oltre ai soliti mestieri tipici delle piccole comunità contadine, nella raccolta dello zzu Pippinu emergono blasoni popolari inimmaginabili: Cocipasta (di cui era insignito il cuoco di un convento), Currieri (corriere), Cancidderi (costruttore di canceddi, cioè tipici ceste da basto), Cicirinaru (venditore di ceci), Consapignati (riparatore di pentole), Funnacaru (gestore di stallaggio con annessa taverna), Gnuri (nell'accezione palermitana di cocchiere), Manciaissu (gessaio), Aparu (apicoltore), Purcaru (guardiano di porci), Pusteri (postino), Puntinaru (venditore di trine), Pircialoru (scarpellino), Scacciamennuli (sgusciatrici di mandorle), Sapunaru (fabbricatore e venditore di sapone), Vardiddaru (bastaio), Vurdunaru (mulattiere), Zagariddaru (forse confezionatore o venditore di trine, in siciliano arcaico zagareddi) e persino Mammanu, che probabil-

mente connota il mestiere della moglie o della madre dell'uomo cui è stato affibbiato il soprannome.

Giuseppe Benincasa ha sentito infine il bisogno di raccontarci la storia del soprannome, Feli, che si è conquistato sul campo – in America – grazie ai suoi versi fin troppo mordaci. Eppure personalmente non posso esimermi dall'evidenziare che la sua raccolta è volutamente incompleta: mancano i soprannomi che alludono al sesso. Ma nessuno può volergliene più di tanto, considerato che la cultura contadina ama sempre dire pane al pane, anche quando si tratti di così vastasi. Non fa, insomma, come quella urbana che usa metafore incomprensibili al grande pubblico. A Roma, per esempio, come si può leggere in un sito web, una donna è soprannominata Porta Pia perché “da sempre dedita a una sfrenata attività sessuale che si presume abbia comportato una deformazione cronica dei suoi tessuti [...]”. Da qui il riferimento alla breccia di Porta Pia”.

Un plauso incondizionato, dunque, a Peppi Feli, cittadino del mondo che continua a fare onore alla sua Castronovo e alla nostra Sicilia.

Palermo lì 10 novembre 2004

Giuseppe Oddo

L'antroponomastica a Castronovo di Sicilia

A Castronovo l'utilizzo della 'ngiuria come elemento distintivo è molto comune, così come, in gran parte della Sicilia, dove il soprannome viene detto 'ngiuria (ingiuria), mentre, il difetto o vizio sta ad indicare 'u *pieccu*; infatti, l'uso comune di dire "nun *truvari pieccu*" sta ad indicare che non è possibile trovare difetti.

L'uso della 'ngiuria nasce dell'esigenza pratica di individuare velocemente l'appartenenza alla famiglia, poiché, la presenza dello stesso cognome nell'intera comunità impone un sistema esemplificativo e d'individuazione, specie nello stesso parentado dove zii, nipoti, cugini portano tutti lo stesso nome e cognome. Il soprannome, una volta attribuito al singolo individuo, quasi sempre, si trasmette ai discendenti per diventare parte integrante della famiglia stessa, ad eccezione quando si tratta di un difetto fisico. Non è raro che il cognome storpiato diventi una vera e propria 'ngiuria, come alcuni cognomi deformati diventano 'ngiurie.

Lo studio delle forme nominali, cognominali e agnominali (soprannomi) dell'individuo è nota come antroponomastica; una scienza che raccoglie non solo gli aspetti della cultura popolare, ma anche quella psico-linguistica o di socio-linguistica.

In particolare, il soprannome contribuisce a "creare" la storia e la vita sociale delle comunità, facendone conoscere i fatti, i bisogni, le abitudini e la creatività individuale.

La prima raccolta, in Sicilia, sui soprannomi è stata effettuata dal medico palermitano Giuseppe Pitre nel suo secondo volume "Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano", edito nel 1887.

Il Pitre dedica un capitoletto ai soprannomi, elencandone un centinaio, nella breve introduzione, allo specifico capitolo, viene descritto e spiegato molto sommariamente il loro uso, a tal proposito, così scrive: "il soprannome è spesso il vero nome col quale la persona e la famiglia è ordinariamente conosciuta ed anche chiamata quando non è una vera ingiuria sanguinosa".

Il Pitre sottolinea, inoltre, "che la loro origine ha diverse cause scatenanti": provenienza del paese d'origine, il mestiere che svolge o che hanno svolto i loro familiari, dalle abitudini più strane e ridicole di un individuo, dallo spirito di antipatia di satira che lo anima, fatti o eventi avvenuti in cui si è stati protagonisti, da difetti fisici o da vizi (esteriore o interiore).

L'uso della 'ngiuria lo si riscontra anche in alcuni atti notarili del passato, quando, accanto al nome e cognome si riportava anche il nomignolo.

Ed ancora oggi, esistono dei singolari personaggi che, simpaticamente, non disdegnano per niente essere chiamati con il soprannome, mentre altri, guai a pronunciarlo perché diventano irascibili e violenti; quest'ultimi personaggi erano il divertimento preferito dei ragazzi di un tempo, che ben mimetizzati declamavano la 'ngiuria mandandoli in escandescenza.

La ricerca dei soprannomi, del reale significato e delle motivazioni che hanno dato spunto alla loro formazione, può contribuire a ricostruire le geneologie e la storia delle famiglie di Castronovo, la loro distribuzione in relazione allo spazio e ai gruppi familiari e risalire anche ai meccanismi che regolano i rapporti di parentela del nostro paese. I soprannomi castronovesi riportati, oltre ad essere un documento linguistico, in quanto conservano termini antiquati e in disuso, celano informazioni interessanti sul dialetto locale. Ma sono anche scrigni che hanno conservato nel tempo la storia e la cultura antropologica fatta di usi, credenze, modelli comportamentali, atteggiamenti capaci di farci conoscere e tramandare il codice morale, l'ideologia, i valori delle generazioni passate della comunità castronovese.

L'unico limite di questo lavoro è che le 'ngiurie non riportano alcun significato e la motivazione scatenante, nonostante ciò, costituisce un patrimonio culturale di notevole valore.

Per ragioni di riservatezza, di rispetto e di suscettibilità sono stati omessi, volutamente, nomi, cognomi e quant'altro facciano riferimento d'individuazione a persone o famiglie specifiche.

Vengono omessi anche le spiegazioni dei soprannomi per evitare la relazione, mentre per altre, l'interpretazione risulta scontata.

Si evidenzia inoltre, che molte 'ngiurie possono essere state trascritte erroneamente, pertanto, si invita chiunque a dare comunicazione all'Autore di eventuali errori o dimenticanze.

'Ngiurii e picchi castrunuvisi

- | | | | | | |
|-------------------------|-----------------------|-----------------------|--------------------|---------------------|----------------------|
| 1. 'Mbordinu | 33. Belli donni | 65. Carminuzzu | 97. Cici | 129. Cunigliu | 161. Ghiegghiu |
| 2. 'Mpiccica | 34. Berletti | 66. Carnavò | 98. Ciciareddi | 130. Cuoddu tuortu | 162. Giacaluna |
| 3. 'Ncenu | 35. Billi | 67. Carranchi | 99. Ciciotu | 131. Cuorvu | 163. Giallusca |
| 4. 'Nchiappini | 36. Binidittinu | 68. Casalini | 100. Cicirettu | 132. Currieri | 164. Giantarissi |
| 5. 'Ncilicu | 37. Boccia | 69. Cascittina | 101. Cikirinaru | 133. Curticchia | 165. Giaramia |
| 6. 'Ncurnicchiatu | 38. Bonafficiali | 70. Cataminaru | 102. Cikiruni | 134. Curviddu | 166. Gilurmini |
| 7. 'Ngignieri Sipari | 39. Bricicletta | 71. Cavaddaru | 103. Ciciummedda | 135. Custantini | 167. Gimi' |
| 8. 'Ntarà | 40. Buccinu | 72. Cavulicieddu | 104. Cimicedda | 136. Cutiddazzu | 168. Girbigliuna |
| 9. Achilli | 41. Burgisi faciemmu | 73. Cavulu | 105. Cinnirazzu | 137. Cutidduzzu | 169. Giurlannu |
| 10. Acieddi | 42. Buttina | 74. Cavulu musciu | 106. Ciolli | 138. Darateu | 170. Gnogniu |
| 11. Ammazza a tutti | 43. Caca a la 'dditta | 75. Checcu | 107. Cipuddinu | 139. Decu | 171. Gnuri |
| 12. Ammucca bifari | 44. Caciuoppulu | 76. Chiancichicianchi | 108. Cirasaru | 140. Dutturieddu | 172. Grampuzza |
| 13. Aprili | 45. Cacuomu | 77. Chiapparedda duci | 109. Circuni | 141. Duvicu | 173. Greca |
| 14. Arcarisuotti | 46. Caddaredda | 78. Chiara | 110. Cirina | 142. Facci bedda | 174. Greni |
| 15. Armi santi | 47. Cainu | 79. Chiaravalli | 111. Cirividdu | 143. Facci di cani | 175. Griddu |
| 16. Arrobbia gaddini | 48. Cajettu | 80. Chiararchiara | 112. Cirusu | 144. Facci lorda | 176. Gruttisi |
| 17. Arrobbia polli | 49. Calamignanu | 81. Chiavanu | 113. Ciuliddi | 145. Favarisi | 177. Guanà |
| 18. Asinedda | 50. Calibru novi | 82. Chichiripodda | 114. Coci pasta | 146. Favata | 178. Guerra |
| 19. Avvocatù Cimiciolla | 51. Cammara | 83. Chiddu di polli | 115. Consa pignati | 147. Firiettu | 179. Lallieru |
| 20. Babau | 52. Campa la casa | 84. Chinisi | 116. Cornetta | 148. Firrieddu | 180. Laparda |
| 21. Baccaruni | 53. Campanotta | 85. Chioddaru | 117. Cracrà | 149. Foddi | 181. Lapardazza |
| 22. Bacuccu | 54. Campanuttieddi | 86. Chirrubbu | 118. Craparu | 150. Funcidda | 182. Laparduni |
| 23. Badalì | 55. Campusantaru | 87. Chiuovu | 119. Crapuni | 151. Fuocu | 183. Liccalicca |
| 24. Baffi russi | 56. Cancidderi | 88. Chiuiddica | 120. Crapuzza | 152. Furtunata | 184. Lingua di pezza |
| 25. Baffitta | 57. Cannata | 89. Chiuviddu | 121. Crastulli | 153. Gaddazzu | 185. Liuni |
| 26. Baggianedda | 58. Cannatedda | 90. Ciafinu | 122. Cravunaru | 154. Gaddu | 186. Lorda |
| 27. Bamminieddu | 59. Cannilera | 91. Ciancianedda | 123. Cravuni | 155. Gaddu affucatu | 187. Lumumba |
| 28. Bannista | 60. Cannuraru | 92. Ciaù | 124. Cricrinu | 156. Gadduzzu | 188. Luongu |
| 29. Barattieri | 61. Canta la notti | 93. Ciausescu | 125. Crivaru | 157. Gargina | 189. Lupa |
| 30. Barbiettu | 62. Capaciuoti | 94. Cica martieddu | 126. Cucchiarelli | 158. Garibardi | 190. Lurduri |
| 31. Barracieddu | 63. Cappuotti | 95. Ciccarireddi | 127. Culu vasciu | 159. Garuozzi | 191. M' arridi |
| 32. Battixiacca | 64. Cardillu | 96. Ciccù Lissannaru | 128. Cuncupinu | 160. Gatti | 192. Maccarruna |

- | | | | | | |
|---------------------------------|---------------------------|----------------------------|-----------------------------|-------------------------------|------------------------------|
| 193. <i>Maluossi</i> | 225. <i>Minietti</i> | 257. <i>Ninu m'arridi</i> | 289. <i>Paravieru</i> | 321. <i>Piscia ballannu</i> | 353. <i>Rappisi</i> |
| 194. <i>Mammanu</i> | 226. <i>Minnitta</i> | 258. <i>Neglia</i> | 290. <i>Parrinaru</i> | 322. <i>Piscia finu</i> | 354. <i>Rasta</i> |
| 195. <i>Manchisi</i> | 227. <i>Mirabili</i> | 259. <i>Nivuru</i> | 291. <i>Passa xiumi</i> | 323. <i>Pitonzu</i> | 355. <i>Riccu</i> |
| 196. <i>Mancia cagnuoli</i> | 228. <i>Mirciddu</i> | 260. <i>Nnapputu</i> | 292. <i>Pasta quadiata</i> | 324. <i>Pittinaru</i> | 356. <i>Ricotta</i> |
| 197. <i>Mancia issu</i> | 229. <i>Mirciona</i> | 261. <i>Noma</i> | 293. <i>Patri funcia</i> | 325. <i>Pizzinu</i> | 357. <i>Rigina</i> |
| 198. <i>Mancia lasagni</i> | 230. <i>Misirri</i> | 262. <i>Nunziaparu</i> | 294. <i>Patri issaluoru</i> | 326. <i>Popò</i> | 358. <i>Rispoli</i> |
| 199. <i>Maniuni</i> | 231. <i>Missinisi</i> | 263. <i>Occhi russi</i> | 295. <i>Patri tumazzu</i> | 327. <i>Posa pianu</i> | 359. <i>Rizzieri</i> |
| 200. <i>Manu morbata</i> | 232. <i>Mizzagnuotu</i> | 264. <i>Pacchiana</i> | 296. <i>Pedaterra</i> | 328. <i>Posparu</i> | 360. <i>Rizzu</i> |
| 201. <i>Manuzza</i> | 233. <i>Moccaru virdi</i> | 265. <i>Pacchianelli</i> | 297. <i>Pedi pasta</i> | 329. <i>Pracu</i> | 361. <i>Rau</i> |
| 202. <i>Marantuoniu</i> | 234. <i>Monacu</i> | 266. <i>Paccu</i> | 298. <i>Pelè</i> | 330. <i>Prizzitanieddi</i> | 362. <i>Russi</i> |
| 203. <i>Marastella</i> | 235. <i>Morti</i> | 267. <i>Paganu</i> | 299. <i>Pepè</i> | 331. <i>Prizzitanu</i> | 363. <i>Russuliddu</i> |
| 204. <i>Marauni</i> | 236. <i>Muccarè</i> | 268. <i>Pagliazza</i> | 300. <i>Peppalibò</i> | 332. <i>Puci</i> | 364. <i>Ruvulu</i> |
| 205. <i>Marchisa</i> | 237. <i>Muccichiddisi</i> | 269. <i>Pagliazzu</i> | 301. <i>Pepparrà</i> | 333. <i>Puntinaru</i> | 365. <i>Saccu luordu</i> |
| 206. <i>Marcieddu</i> | 238. <i>Muccunieddu</i> | 270. <i>Paliddu</i> | 302. <i>Perciaxai</i> | 334. <i>Puompi</i> | 366. <i>Sagristanu</i> |
| 207. <i>Marraiazza</i> | 239. <i>Muddichedda</i> | 271. <i>Paluzza</i> | 303. <i>Perifericu</i> | 335. <i>Puorcu nicu</i> | 367. <i>Saittuni</i> |
| 208. <i>Marranu</i> | 240. <i>Muddicuni</i> | 272. <i>Pampieri</i> | 304. <i>Picciunieddu</i> | 336. <i>Pupu luordu</i> | 368. <i>Salinaru</i> |
| 209. <i>Mascara</i> | 241. <i>Muddura</i> | 273. <i>Pantanu</i> | 305. <i>Picinaru</i> | 337. <i>Purcaru</i> | 369. <i>Sambrasisa</i> |
| 210. <i>Mastra</i> | 242. <i>Mulittuni</i> | 274. <i>Panza</i> | 306. <i>Piddizzi</i> | 338. <i>Purcieddu</i> | 370. <i>Sangiuvannieddu</i> |
| 211. <i>Mastru sasizza</i> | 243. <i>Mulu</i> | 275. <i>Panza caniglia</i> | 307. <i>Piduocchiu</i> | 339. <i>Purticiddara</i> | 371. <i>Santa chiesa</i> |
| 212. <i>Mastru sissi</i> | 244. <i>Muncatu</i> | 276. <i>Panza lorda</i> | 308. <i>Pidunchia</i> | 340. <i>Purticieddu</i> | 372. <i>Sapunaru</i> |
| 213. <i>Matarazza</i> | 245. <i>Municipiu</i> | 277. <i>Panza ricca</i> | 309. <i>Piedi tuorti</i> | 341. <i>Pustieri</i> | 373. <i>Sardaru</i> |
| 214. <i>Matisi</i> | 246. <i>Muscarieddu</i> | 278. <i>Panzazza</i> | 310. <i>Pilluzza</i> | 342. <i>Putuni</i> | 374. <i>Sargenti</i> |
| 215. <i>Mazzarisi</i> | 247. <i>Mustafa</i> | 279. <i>Panzuti</i> | 311. <i>Pilona</i> | 343. <i>Quadararu</i> | 375. <i>Satana</i> |
| 216. <i>Mazzetta</i> | 248. <i>Mutu</i> | 280. <i>Papa</i> | 312. <i>Pilusi</i> | 344. <i>Quadaruni</i> | 376. <i>Sbirri</i> |
| 217. <i>Mezz'aricchi</i> | 249. <i>Namparedda</i> | 281. <i>Papanciu</i> | 313. <i>Pinna</i> | 345. <i>Quaquà</i> | 377. <i>Sbirriotu</i> |
| 218. <i>Mezza cammisa</i> | 250. <i>Namparusa</i> | 282. <i>Paparacianni</i> | 314. <i>Pintaluoru</i> | 346. <i>Quartararu</i> | 378. <i>Scaccia miennuli</i> |
| 219. <i>Mezza lingua</i> | 251. <i>Nanu</i> | 283. <i>Paparanni</i> | 315. <i>Pinzata</i> | 347. <i>Quattordici grana</i> | 379. <i>Scagglidda</i> |
| 220. <i>Mezza signura</i> | 252. <i>Napulitanu</i> | 284. <i>Paparina</i> | 316. <i>Pipi</i> | 348. <i>Quazaranu</i> | 380. <i>Scardidda</i> |
| 221. <i>Mezza testa</i> | 253. <i>Nasali</i> | 285. <i>Paparuni</i> | 317. <i>Pircialaru</i> | 349. <i>Quazi luordi</i> | 381. <i>Scardillicchi</i> |
| 222. <i>Miccianci</i> | 254. <i>Naschi sicchi</i> | 286. <i>Papastè</i> | 318. <i>Pircuocu</i> | 350. <i>Quazittaru</i> | 382. <i>Scarpa leggìa</i> |
| 223. <i>Mignanù</i> | 255. <i>Nasoa</i> | 287. <i>Papinu</i> | 319. <i>Piriddu</i> | 351. <i>Quinta fasi</i> | 383. <i>Sciccara</i> |
| 224. <i>Minchiasè o Minnasè</i> | 256. <i>Nnàppiti</i> | 288. <i>Paradisù</i> | 320. <i>Pisacchiuni</i> | 352. <i>Rapatazzu</i> | 384. <i>Scimiuni</i> |

385. Sciosciu
 386. Scippa chianti
 387. Sciscioli
 388. Scozzari
 389. Sei ita
 390. Senza nasu
 391. Seriu
 392. Settimi
 393. Setti tuvagli
 394. Sfirmiciatu
 395. Sfurna
 396. Sgarra viola
 397. Sgraccu
 398. Sicaretta
 399. Sicurieddi
 400. Signuri di Pasqua
 401. Sigrieti
 402. Sipari
 403. Sisaru
 404. Spagniuoli
 405. Spampinatu
 406. Sparla puopulu
 407. Spatazza
 408. Spiertu
 409. Spitirri
 410. Stagnataru
 411. Sticca
 412. Stivaluni
 413. Strinci merda
 414. Stroziu
 415. Suca itu
 416. Suca suca

417. Surci
 418. Surciddu
 419. Surdu
 420. Tagliarinu
 421. Tammura
 422. Tammurinaru
 423. Tappina
 424. Tappu
 425. Taraddi
 426. Taragninu
 427. Tarararu
 428. Tariolu
 429. Tatà
 430. Tatarò
 431. Tefeci
 432. Terzuomu
 433. Testa di cardedda
 434. Testa di fierru
 435. Testa grossa
 436. Testa sicca
 437. Ticchirinu
 438. Tilumpu
 439. Timi
 440. Tistunieddu
 441. Tirititi
 442. Topolinu
 443. Trampu
 444. Triffalli
 445. Truiddu
 446. Trumma
 447. Trunzia
 448. Tummarieddu

449. Tuodiu
 450. Tuppu
 451. Turduni
 452. Turiddu Gaspanu
 453. Turreta
 454. Vaccarieddi
 455. Valata
 456. Valiggia
 457. Vannucchiazzi
 458. Vardiddaru
 459. Varlirieddu
 460. Varva bianca
 461. Varvazza
 462. Vavusu
 463. Vialli
 464. Vicchiarina
 465. Vicchietti
 466. Viddanu
 467. Viecchiu
 468. Virrinusa
 469. Vitaluni
 470. Vrazzuddi
 471. Vurdunara
 472. Vuttaru
 473. Xiocca
 474. Xiuxia
 475. Zagariddaru
 476. Zazà
 477. Zazzieru
 478. Zimpampà
 479. Zingaru
 480. Zuoppu

Bibliografia

- Battaglia Aristide, 1974, *L'evoluzione sociale in rapporto alla proprietà fondiaria in Sicilia*, Palermo, Edizione Regione Siciliana, pp. 151 – 153.
- Guastella Serafino Amabile, 1897, *Vestru, Scene del popolo siciliano*, Picciotto e Antoci, Ragusa.
- Liberto Mario, 2004, *Piccoli Grandi Uomini*, Ipse Archimede, Palermo.
- Cataldo G., Liberto M., 2004, *'Ngiuri e pecchi chiusalini*, Palermo.
- Marino Salomone Salvatore, 1897, *Costumi ed usanze dei contadini di Sicilia*, Palermo, Sandron.
- Maugeri Raciti Maria, 1982, *I soprannomi nella ricerca demotologica*, in "La Ricerca Etno-Antropologica in Sicilia" (1950-1980), Flaccovio Editore, Palermo, pp. 461- 471.
- Oliveri Filippo Salvatore, 2003, *Soprannomi di Valledlunga Pratameno*, C.P.R. Tipolitografia Palermo.
- Pitrè Giuseppe, 1978, *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, ristampa anastatica a cura di A. Rigoli, Palermo, "Il Vespro" - Vol. II pp. 379-380.
- Sciascia Leonardo, 1982, *Kermesse*, Palermo, Sellerio.
- Traina Antonino, 1968, *Vocabolario Siciliano-Italiano*, Reprint s.a.s.

Indice

Presentazione	1
U Zu Pippinu Benincasa	3
Un nuovo regalo dello zzu Pippinu alla sua Castronovo	13
L'antroponomastica a Castronovo di Sicilia	18
Ngiurii e picchi castrunuvisi	20
Bibliografia	25

Finito di stampare nel mese di
dicembre 2004 per i tipi della
ISPE Archimede - Palermo

